

Domenica 28 giugno 1998

6 l'Unità

IL CONFRONTO A SINISTRA



Costituita la nuova associazione dell'area della Quercia. Critiche a D'Alema e Bertinotti

«Confronto Ulivo-Prc senza toni ultimativi»

La sinistra Ds: «Nella verifica anche il Dpef»

ROMA. «La politica come pura tattica e come manovra astuta non può che fallire, così come è fallita la Bicamerale. Ma se fallisse il centrosinistra, la sconfitta sarebbe per l'intera sinistra, non ci sarebbero vincitori a sinistra». Aldo Tortorella, padre nobile della sinistra interna del Ds, ha aperto ieri a Roma l'assemblea da cui è nata la nuova «Associazione per il rinnovamento della sinistra» affermando l'esigenza di un nuovo «pensiero critico» sulla società capitalista, e di una nuova declinazione della parola «socialismo» nell'era della globalizzazione, ma lanciando anche un segnale politico a Massimo D'Alema e a Fausto Bertinotti. I due leader delle «due sinistre» stanno affidando le armi per affrontare la «verifica», minacciandosi reciprocamente di una pronta resa dei conti. Ma questo metodo, il merito delle questioni finora sul tappeto, e la facilità con cui si mettono in conto elezioni anticipate non piacciono a una fetta non piccola della sinistra collocata tra Rifondazione e Ds, con una udienza nel «popolo» di elettori e militanti dei due partiti, stanchi delle continue risse e delusi dall'azione del governo e della maggioranza, che potrebbe non essere indifferente.

Per Tortorella non è in discussione la responsabilità di Bertinotti nell'acutizzazione della crisi attorno alla vicenda Nato, ma a questa sottolineatura ne aggiunge altre due: «Il bisogno di un nuovo programma di governo non nasce dalla questione Nato, ma da una domanda del paese, che dopo l'entrata nell'Euro si trova con più poveri, più persone in cerca di lavoro, col dramma del Sud. Rifondazione va incalzata, ma anche i Ds non possono nascondersi l'esigenza di un mutamento e di una svolta rispetto alla politica seguita sin qui. D'Alema non può cavarsela ripetendo che tutto ciò che ha fatto era giusto...»

Tortorella
«La politica come pura tattica e manovra astuta non può che fallire, allo stesso modo della Bicamerale...»

In questa chiave hanno insistito ieri, al centro congressi «Cavour» di Roma, un po' tutti gli esponenti della sinistra Ds. Piero Di Siena ha affermato che una ricerca unitaria a sinistra è indispensabile per rilanciare la maggioranza, e ha chiesto che si ricerchi una posizione di tutta la maggioranza sulla nuova legge elettorale

le, accantonando la via referendaria. «La verifica - ha aggiunto - non va aperta con questi toni ultimativi. Ci vuole un confronto approfondito in vista della finanziaria per un nuovo programma, e se occorre anche la composizione di un nuovo governo».

Alfiero Grandi, responsabile ds del lavoro, ha affermato che la priorità è l'occupazione, e che la politica del governo deve saper rintracciare le risorse necessarie per interventi adeguati «anche riducendo, se necessario, i parametri del Dpef. A chi dice che i soldi non ci sono io rispondo: i soldi li dobbiamo trovare». Grandi ha anche osservato che non tutta la partita della verifica può essere

lasciata nelle mani di D'Alema e Bertinotti, per determinarne che sia il ruolo della sinistra: il programma nuovo deve coinvolgere l'intera coalizione, e l'esito delle elezioni anticipate sarebbe un fallimento per tutti. «In realtà - osserva Giorgio Mele, coordinatore dell'area della

sinistra Ds - le difficoltà di questi mesi derivano in grande misura dai risultati delle linee delle due sinistre: la tattica del ci sono e non ci sono di Bertinotti, e quella del dialogo con Berlusconi di D'Alema. Bisognerebbe che entrambi ne prendessero atto, anche alla luce dei risultati elettorali, e non ci trascinarono tutti in una crisi di cui non vedo sbocchi». «Non è possibile andare avanti così - ha aggiunto Marco Fumagalli - logorando l'azione politica della sinistra e del governo. Occorre una verifica seria che affronti i temi della politica sociale. Un salto di qualità nella politica riformatrice».

Il discorso sull'attualità politica, dunque, ha finito per dominare il dibattito in un'occasione che, per la verità, ambiva anche a guardare un po' più in là. L'Associazione per il rinnovamento della sinistra nasce infatti anche per creare una nuova sede di elaborazione e di iniziativa politica aperta a quanti, fuori e dentro i Democratici

di sinistra (ma Sergio Garavini ha proposto di allargare l'appello a chi sta dentro o fuori tutti i partiti di sinistra), intendono contribuire all'unità e al rinnovamento di tutta la sinistra italiana e europea ricreando un punto di vista critico verso l'ordine sociale esistente, tenendo aperta un'alternativa di concreta liberazione umana dai vincoli materiali e simbolici e dalle ineguaglianze che, sia pure in forme nuove rispetto al passato, il capitalismo dell'età della globalizzazione continua a produrre». Recita così il documento costitutivo dell'associazione, richiamato ieri da Tortorella a proposito dell'esigenza di ripensare la stessa idea di «socialismo» e di sviluppare una critica alle

Fumagalli
«Non si può andare avanti così. Occorre una verifica seria e un salto di qualità nella politica riformatrice»

tendenze ideologiche che anche a sinistra si arrendono a un'idea di «innovazione» tutta determinata dal liberismo imperante. Del comitato promotore fanno parte circa duecento tra intellettuali, politici e parlamentari, tra cui Alessandro Natta, Gaetano Arfé.



Aldo Tortorella

Maurizio Brambatti/Ansa

ELEZIONI

Gorizia al ballottaggio Il centrosinistra cerca una difficile rimonta

ROMA. Una formalità. Così, molti, vedono il ballottaggio per la poltrona di sindaco che si svolgerà oggi a Gorizia. Un giudizio derivato dal fatto che due settimane fa, dalle urne del capoluogo friulano, uscì un sonante 48,4 per cento a favore del candidato del Polo, contrapposto al 31,9 per cento attribuito a quello dell'Ulivo.

Solo 350 voti hanno separato Gaetano Valenti, commercialista 50enne di Forza Italia e sindaco uscente, da una vittoria al primo turno. Dal canto suo Ario Rupeni, goriziano di 61 anni cresciuto a Roma e tornato nella patria natale come presidente dell'Azienda trasporti, sembra soffrire della candidatura in una città storicamente feudo del centro-destra e di una scarsa visibilità messa in campo nella prima fase del confronto. Nonché della critica frammentazione di tradizionali alleati dell'Ulivo quali Verdi.

Insomma, giochi fatti? Non è così. Per nessuno dei due schieramenti, anche se lo stesso candidato del Polo non fa mistero di aver già piuttosto chiara in mente la squadra che lo dovrebbe accompagnare nel suo secondo mandato. «A ogni ballottaggio si riparte da zero», dice Rupeni citando una frase del senatore diessino Cesare Salvi, nel Friuli per la campagna di ballottaggio. «Inoltre - continua il candidato del centro-sinistra - devono essere considerate l'incognita dell'astensione (il 25 per cento al primo turno, una percentuale quasi doppia rispetto alle Politiche del '96), il voto dei leghisti già pronunciatisi molto criticamente sul sindaco uscente e la posizione dei Verdi». Quindi nel secondo turno potrebbero scattare dei meccanismi di scelta tali da far partire il confronto con un "gap" drasticamente ridotto rispetto ai 16,5 punti di oggi. Una possibilità non scartata dallo stesso Valenti: «Si dovrebbe però verificare un piccolo

massimo di concomitanze a favore di Rupeni e un piccolo minimo per noi - dice il candidato del Polo -. Francamente, anche se il mio avversario sta conducendo un'ottima campagna, mi sembra impossibile».

Un punto cardine sembrano essere le canoniche alleanze da ballottaggio. In pratica, domani gli basterebbe il 2,8 per cento ottenuto al primo turno da una lista civica lui vicina.

Per Rupeni il discorso è più complesso. Appoggiato al primo turno anche da Rifondazione comunista e dalla lista civica Isontino per l'Europa, il manager dell'Ulivo avrebbe ora bisogno di «recuperare» il 4 per cento dei verdi ed i vari ripensamenti degli elettori di altre liste. «Formalmente - afferma Rupeni - per le alleanze non vi è alcuna novità». Ma di fatto è esplicito il messaggio per la componente ambientalista, che sembra aver imboccato una strada «autonoma» non gradita agli elettori e che l'ha portata dall'11 per cento del '94 all'8 nelle regionali ed al 4 per cento nelle ultime comunali. E non è poi escluso che finiscino le orecchie a più di un elettore della Lega Nord, in caduta esponenziale (in regione dal 26,7 del '94 al 17,3 di oggi) proprio nel suo caro, estremo nord-est.

Vanni Masala

IL CASO

Massoni, si spacca la Quercia toscana

Il sindaco di Siena Piccini: «Ho diffuso io la lista ai giornali»

FIRENZE. Una brutta storia fatta di massoni, liste e documenti anonimi consegnati da un sindaco ad un quotidiano. Una brutta storia cominciata a Siena nel 1993 e approdata nelle aule del tribunale. Una brutta storia che vede coinvolti esponenti dello stesso partito, il Pds. Tutto inizia appunto nel 1993, quando sul *Cittadino*, quotidiano locale che nel frattempo ha cessato le pubblicazioni, appaiono alcune liste di presunti appartenenti alla massoneria senese. Tra i tanti nomi ci sono alcuni esponenti di rilievo del Pds, amministratori pubblici, consiglieri di amministrazione di banche e perfino un vescovo. Si scatena un putiferio. Adesso a distanza di cinque anni le fiamme di quella vicenda tornano a bruciare. La scintilla è l'udienza davanti ai giudici di Bologna, dove si celebra il processo. In quella sede e per la prima volta l'attuale sindaco di Siena, il diessino Pierluigi Piccini, ammette di aver passato gli elenchi alla stampa. Giura di aver passato una lista con 63 nomi. Quelli pubblicati dal *Cittadino* erano

molti di più. Tra questi anche quelli, falsi, di esponenti del Pds come l'eurodeputato Roberto Barzanti, tra l'altro sconfitto proprio da Piccini nelle primarie del Pds per la carica di sindaco. Oltre ai 63 nomi Piccini ammette di aver dato al *Cittadino* anche un documento in cui si prospetta l'appartenenza alla massoneria di un suo compagno di partito, quell'Alberto Bruschini già consigliere di amministrazione del Monte dei Paschi ed ora direttore generale della controllata cassa di risparmio di Prato. Un documento anonimo. «L'ho fatto per la trasparenza» si difende davanti ai giudici Piccini. Una tesi che però non convince i Ds toscani. La questione è spinosa. Per alcuni giorni si spera in una, anche parziale, autocrítica del sindaco di Siena. Che non arriva. Ed allora il segretario regionale dei Ds toscani Agostino Fragai perde la pazienza: «Non rientra tra i compiti di un sindaco passare liste ai giornali - afferma -. Piccini facci autocrítica, quell'atto è grave e la trasparenza non c'entra nulla».

Ormai le fiamme bruciano alte. Piccini non arretra di un passo. Davanti agli attacchi di Fragai replica secco: «Come ho già detto e scritto non potrò mai dolermi se qualcuno valuterà negativamente il fatto che io abbia consegnato una lista vera di appartenenti alla massoneria ad uno dei tanti quotidiani tra cui l'Unità, che in quel periodo avevano in atto una campagna di trasparenza sulla massoneria. Mi dolgo invece quando si continua a mistificare la realtà, sostenendo o insinuando che io abbia partecipato alla realizzazione di false liste massoniche cosa accertata come non vera dal tribunale di Bologna». E proprio mentre Fragai chiede una verifica, Piccini rilancia. Lui e i capogruppo della maggioranza che lo sostiene firmano un documento in cui si chiede di verificare «tutte le possibilità per determinare l'annullamento della nomina di Bruschini alla carica di direttore generale della cassa di risparmio di Prato». E l'ennesima fiammata di un incendio che non accenna a finire. Una

richiesta che dietro ha motivazione apparentemente tecniche (come quella di una nomina avvenuta da un consiglio di amministrazione in fase di scadenza o che lo stesso bruschini sia stato rinviato a giudizio dal gip di Siena per reati contestati) quan-



do era membro della deputazione del Monte) sembra rivelare altro. C'è chi lo lega alla volontà di Bruschini di presentare denuncia penale sull'accaduto. E a Siena il documento dei capi-

gruppo della maggioranza viene letto come una risposta a tale minaccia. Una brutta storia dunque. Uscita dai confini angusti della diffamazione. E che, stando alle parole del sindaco di Siena, nasconderebbe manovre che hanno per obiettivo per il Monte dei Paschi. Ma c'è chi dice che il fantasma della grande banca senese viene usato solo per intorbidare le acque, solo per nascondere ben più banali lotte di potere. Una brutta storia che il capogruppo alla Camera dei Ds, il piombinese Fabio Mussi, che sulle vicende legate alla massoneria aveva già usato toni duri, commenta amaramente: «Di questa vicenda senese, fatta di veleni, liste e controliste come pidessino toscano mi vergogno».

Mussi
«Di tutta questa vicenda senese fatta di veleni, liste e controliste, mi vergogno come diessino toscano»

Matteo Tonelli

IN PRIMO PIANO



Franca Chiaromonte

Pais

ROMA. Prima assemblea nazionale di «Emily in Italia» (acronimo di «early money is like yeast», «il denaro avuto è come lievito»). Associazione nata sull'esempio e in rapporto con esperienze vicine americane e inglesi, lo scorso primo aprile. Non deve essere stata un pesce d'aprile se conta già cinquecento iscritte (e una sede funzionante a Roma, in via della Colonna Antonina, telefono 6792003) e spera di raggiungere le cinquemila adesioni da qui a un anno quest'associazione di donne che si definisce «parziale», «di parte», «partigiana»; che parteggia per determinati valori. Interessi.

Non sarà mica una lobby? Nessuno scandalo. È una «lobby democratica». Le costruttrici di «Emily» promettono di essere permeabili al cambiamento che le donne stesse hanno portato nella società. A differenza dei partiti, della loro impermeabilità. Si può andare a una libera competizione, purché sorretta da regole chiare. Anche se. Per competere ci si deve attrezzare. Di qui i progetti di promo-

zione, sostegno, formazione politica) raccontati a un pubblico fittissimo, modulato su diverse generazioni femminili. Un pubblico di facce poco note. Né femministe storiche né responsabili femminili di partito. Die-

giornaliste, donne sapienti e competenti con ruoli diversi nella società. Creando «Emily», arriveranno a un partito delle donne? Abbandoneranno il partito di appartenenza quelle molte di loro - iscritte ai Ds? Niente

affatto. Collocate nel centrosinistra, pretendono - con giovanile baldanza - di allargare la presenza femminile sulla scena pubblica: ovvero nelle assemblee elettive, governo locale, gestione della cosa pubblica. Scommettono sulla modernizzazione del sistema politico. E spiegano: si tratta di lavorare a una rete diffusa. Cento città da toccare per la fondazione di questa scuola di politica per le donne. Parola-grimaldello: la formazione. Per verificare se c'è un modo - o deve pur essere - diverso di stare assieme, in relazione, in un legame sociale sensato, degli uomini e delle donne. I corsi dai primi di ottobre avranno una durata semestrale; costo per il 50% a carico delle partecipanti cioè delle aspiranti alla politica. Adesioni e richieste saranno selezio-

nate così come selezionate saranno le formatrici. Ma ridefinire la cassetta degli atrezzi di chi fa politica in tempi di maggioritarismo non equivale a «chiudersi nella nostalgia del proporzionale». Quali strumenti per non essere penalizzate nella consapevolezza che «più democrazia vuol dire più donne»? Non bisogna guardare solo alla formazione in senso stretto: perle donne, d'altronde, c'è sempre il rischio di «perforia formativa» che, a sua volta, nasconde un senso di inadeguatezza. Tutte a seguire lezioni, a prendere appunti, a registrare conferenze. Di fronte all'esposizione pubblica, alla necessità di parlare in pubblico, pensiamo sempre di «non essere ancora pronte». Domandano, quelle di «Emily», sostegno economico (an-

che agli uomini, certo, che si trasformano in «soci onorati» di appartenere all'associazione). A riprova: chiedono soldi (sono stati già raccolti ottanta milioni) queste «creatrici di condizioni, occasioni, e costruttrici di strumenti per chi, donna, voglia impegnarsi nella politica a vari livelli: qualcosa di meno e qualcosa di più di una vera scuola di politica». Grate del tempo che viene dato, poco o molto che sia, e delle competenze messe a disposizione. Prima fra tutte, la competenza femminile nelle delle relazioni, per rendere la politica più trasparente. Per rompere le caste chiuse (maschili) di cui anche la scarsa presenza femminile (12%) impegnata in politica è un segno; per impedire «la mortalità di talenti» (come ha detto l'olimpionica Sara Simeoni). Per-

ché viviamo in «una società bloccata e insieme insofferente alle regole». Sia chiaro. Quelle di «Emily» non protestano contro la discriminazione - la grande Mina aveva contestato «un eccesso di lamento» - e non chiedono tutela o quote. Neppure infilano la tuta mimetica dei maschi. Portano «la gonna», come da canzone di Roberto Vecchioni. L'associazione però non sarà luogo di selezione delle candidature; piuttosto, di «preparazione e sostegno» delle donne e molto è stato battuto il tasto delle primarie; la possibilità di formare delle candidature femminili già per le prossime elezioni europee. Ieri si è ufficialmente aperta la campagna di tesseramento. Da qui a un anno, la verifica.

Letizia Paolozzi